come tanti altri dovrò soccombere alla pestilenza. Mi vi spinge il perfido Mohammed, il nemico della fede nostra, che non si raffredda nei suoi sforzi per ampliare la sua potenza, sebbene anche nel suo immenso esercito delle migliaia vengano portate via dalla peste. L'inviato rimase profondamente preso dalle parole del santo pontefice e il giorno dopo scriveva al suo signore: nessun uomo sulla terra avrà un cuore così ferreo e indurito da non mostrarsi mosso a somma compassione di Sua Santità.

Un mese prima che avesse luogo questo colloquio, Calisto III, spoglio di ogni aiuto umano, aveva fatto ricorso a Dio come a suo rifugio. Nella festa dei Ss. Pietro e Paolo (29 giugno) 1456 egli s'era rivolto con una bolla solenne a tutti i patriarchi, arcivescovi, vescovi e abbati della cristianità esortandoli a «ritornare al Signore» mediante la preghiera, il digiuno e la penitenza «affinchè il Signore si volga nuovamente a noi» e insieme a dirigere la loro attenzione alla riforma dei costumi dei greggi ad essi affidati. Nella bolla suddetta il pontefice prendeva in particolare le seguenti disposizioni: la prima domenica d'ogni mese si farà ovunque una solenne processione per allontanare il pericolo turco. In tale occasione si dirà la messa contro i pagani e si terrà una opportuna predica al popolo convenutovi. S'imponeva inoltre a tutti i sacerdoti senza eccezione di recitare alla messa la seguente orazione: «Onnipotente, eterno Iddio, nelle cui mani sono tutti i poteri e diritti di tutti i regni, proteggi la cristianità affinchè vengano distrutti dalla tua potenza gl'infedeli fidenti nella loro propria forza». Si assicuravano indulgenze all'osservanza di tutti questi esercizi di pietà. Perchè poi tutto il popolo abbia parte in queste preghiere e indulgenze, in tutte le chiese fra nona e vespro si suoneranno ogni giorno una o più campane come per l'*Angelus Domini* recitandosi allora tre *Pater noster* e tre *Ave Maria*: anche per questo si promettevano indulgenze.[1] Alla pre-

---

Gilolo, la peste volle molte vittime; v. Mosnier 42-43, Romita, Vellutri 209. Il terremoto venne accompagnato dalla comparsa di una cometa e da terremoti, che produssero devastazioni specialmente nel regno di Napoli (cfr. d'Engelhou II, 344 ss. *Arch. st. Napoli* X, fasc. 2 e XXI, 155-156, A. de Tommasi 60 ss. e Romano, *Il terremoto del 1456*, Paris 1908); ma anche a Roma. Della cometa, ricordata da quasi tutti i cronisti, v. Chronica, *Halleyaner, della cometa di Halley* avvenuta nell'anno 1456 in *Studie. del H. Inf. Lemb.*, serie II, v. XVIII.

[1] Raynald 1456, n. 19-24. Vanno corrette, a seconda del tenore della bolla data qui sopra, le osservazioni di Gams in *Kirchenlexikon* di Wetzer e Welte II, 842. V. anche Novaes V, 197. Tr. Emma in *Hist. Jahrb.* XXIII, 388 ss. e ora specialmente la pubblicazione di F. Schwemer, *Die Türkenbulle Papst Kalixtus' III. Ein deutscher Druck von 1456 in der ersten Gutenbergtype in Verkleinerung hersteuerg. u. untersucht. Mit einer geschichtlich-sprachl. Abhandlung von H. Degering*, Berlin 1903, tel. e p. 11-25 a lato del testo tedesco è dato l'originale latino, usando insieme al testo di Raynald un manoscritto dell'Archivio Vaticano (*Reg. Vatic.* 477) e un codice di Monaco (*Cod. lat. Monac.*